

Accordo intercantonale sul finanziamento delle università

Il 5 novembre 1980 il Gran Consiglio ticinese accettò all'unanimità l'adesione all'accordo intercantonale del 26 novembre 1979 sul finanziamento delle università.

L'accordo, ratificato da tutti i 26 cantoni e semicantoni e dal Principato del Liechtenstein, si fonda sulla persuasione che i cantoni universitari non potrebbero sopportare da soli l'impegno finanziario crescente degli studi superiori, dei quali usufruiscono numerosi studenti domiciliati nei cantoni senza università. Con i sussidi della Confederazione, accordati sulla base della legge federale del 28 giugno 1968 sull'aiuto alle università, occorre la partecipazione di tutti i cantoni alla spesa sostenuta da alcuni di essi per l'insegnamento superiore.

Gli scopi dell'accordo erano e sono:

- assicurare il livello elevato dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica nelle università cantonali;
- consentire uno sviluppo quantitativo delle infrastrutture universitarie adeguate alla domanda di formazione;
- fare tutti gli sforzi opportuni per non introdurre il numero chiuso;
- evitare ogni discriminazione tra i giovani dei cantoni universitari e quelli provenienti dai cantoni senza università, se fossero necessarie restrizioni nell'accesso agli studi.

Materialmente l'accordo stabilisce i contributi annui seguenti.

- 1981, 1982 e 1983: 3000 franchi per studente;
- 1984 e 1985: 4000 franchi per studente;
- 1986: 5000 franchi per studente.

Grazie a queste quote i cantoni universitari hanno ricevuto globalmente le somme seguenti (in milioni di franchi):

1981	1982	1983	1984	1985
da tutti i cantoni				
53	56,3	58,2	82,8	86,9
dai cantoni non universitari				
36,6	39	40,2	56	59,6

Nel 1986 si calcola che il contributo dei cantoni non universitari sarà di 73 milioni di franchi circa, corrispondenti al 4,7% delle spese di funzionamento delle università cantonali. La percentuale degli studenti dei cantoni senza università sarà invece molto più alta: quasi sicuramente supererà il 20%. Il costo della partecipazione ticinese all'accordo intercantonale risulta dalla tabella sottostante. Le cifre non sono multipli delle quote annue perché sulle somme dovute si è praticata una riduzione del 2% per tenere conto degli studenti che esercitano un'attività lucrativa che li rende finanziariamente indipendenti (54, cpv. 2 dell'accordo in vigore).

anno	1981	1982	1983	1984	1985
contributo	5'242'000	5'221'500	5'308'170	7'771'400	8'275'120

L'accordo si è rivelato un successo per il federalismo cooperativo che l'ha ispirato. Si è riusciti a evitare il numero chiuso, anche nelle facoltà sanitarie (medicina umana, dentaria e veterinaria) che sembravano le più minacciate. Tutti hanno potuto fare gli studi desiderati, anche se per la medicina in qualche caso si sono dovuti trasferire candidati dalla sede preferita a un'altra. Non è stato nemmeno necessario fare valere il criterio della parità di trattamento degli studenti, prescritto da una delle clausole fondamentali dell'accordo.

Perciò le conferenze dei direttori cantonali della pubblica educazione e dei direttori cantonali delle finanze hanno proposto ai cantoni di rinnovare l'accordo per un ulteriore periodo di sei anni, dal 1987 al 1992. Se il consenso sull'opportunità della proroga è stato immediato, più difficile è risultata la trattativa sulle quote da pagare. Alcuni cantoni universitari ne avrebbero voluto l'aumento massiccio, mentre qualche cantone senza università avrebbe preferito limitarsi ad adeguare al rincaro il contributo previsto per il 1986. Il buon senso elvetico ha condotto a una soluzione mediana che tutti i cantoni hanno sottoscritto il 26 ottobre 1984. Essa fissa le quote seguenti:

- 1987: 5000 franchi per studente;
- 1988 e 1989: 6000 franchi per studente;
- 1990 e 1991: 7000 franchi per studente;
- 1992: 8000 franchi per studente;

Per valutare queste cifre bisogna tenere presenti i costi medi d'uno studente nelle otto università cantonali (dati del 1982):

	spesa lorda	spesa netta*
Basilea	31'783	25'497
Berna	33'578	26'966
Friburgo	11'414	6'070
Ginevra	26'404	22'172
Losanna	26'625	21'730
Neuchâtel	16'274	12'153
San Gallo	10'429	7'018
Zurigo	22'619	18'182

* Dedotti i sussidi federali e le altre entrate (tasse ecc.)

Sulla base delle quote menzionate qui sopra si fanno le previsioni seguenti sulla portata finanziaria del nuovo accordo intercantonale:

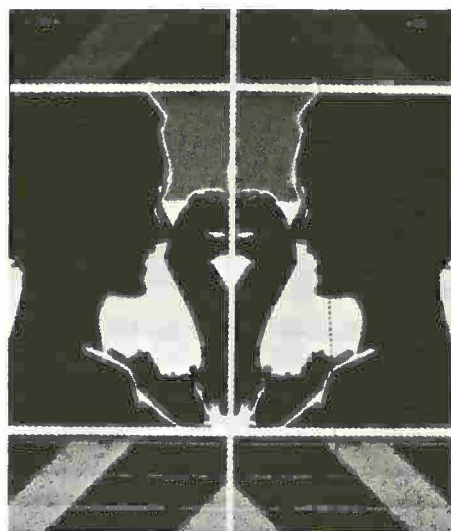
	1987	1988	1989	1990	1991	1992
studenti dei cantoni non universitari	15'000	15'250	15'400	15'400	15'300	15'100
contributi dei cantoni non universitari (in milioni di franchi)	75	91,5	92,4	107,8	107,1	120,8
spese di funzionamento delle università (in milioni di franchi)	1643	1741	1843	1951	2068	2186

Recentemente il Consiglio di Stato ha trasmesso al Gran Consiglio il messaggio sull'adesione del Ticino all'accordo intercantonale sul finanziamento delle università.

Con questo atto il Consiglio di Stato chiede l'autorizzazione a sottoscrivere l'accordo intercantonale del 26 ottobre 1984 sulla partecipazione al finanziamento delle università,

per il periodo 1987-1992, e preannuncia che la spesa annuale che ne deriverà negli anni corrispondenti è a carico della gestione corrente del Dipartimento della pubblica educazione.

L'esame del nuovo testo dell'accordo rivela che molte clausole sono rimaste immutate rispetto al testo precedente mentre altre sono state modificate o precisate per tenere conto delle esperienze, largamente positive, fatte nei primi anni di applicazione.



In particolare è rimasta la norma che assimila gli istituti universitari indipendenti alle università cantonali. Per ogni studente confederato che frequenterà i corsi regolari del Centro universitario della Svizzera italiana il Cantone avrà dunque diritto a contributi variabili da 5000 a 8000 franchi all'anno. Ovviamente si tratterà di pochi studenti e quindi di un'entrata minima. Cifre ipotetiche a questo proposito sono contenute nel messaggio del 15 gennaio 1985 sul Centro universitario della Svizzera italiana.

La commissione dell'accordo intercantonale, incaricata di vigilare sulla sua applicazione, si è impegnata recentemente a disciplinare meglio la statistica degli studenti immatricolati. Ciò vale soprattutto per i cosiddetti studenti «eterni», che prolungano gli studi oltre i termini ragionevoli. Per quelli con più di 16 semestri si dovrà giustificare la

presenza nelle liste che servono ad allestire le fatture inviate annualmente ai cantoni. Si eviteranno così gli abusi, a dire il vero non molto numerosi, denunciati negli anni scorsi.

L'incidenza finanziaria dell'adesione del Cantone Ticino all'accordo intercantonale è stata valutata tanto dall'Ufficio federale dell'educazione e della scienza e dalla Conferenza universitaria svizzera (agosto 1985) quanto dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento della pubblica educazione (febbraio 1985). Le due previsioni divergono perché la prima si fonda su parametri validi globalmente per tutta la Svizzera; invece la seconda prende in considerazione il rapporto tra studenti ticinesi e studenti svizzeri, che negli ultimi anni è andato aumentando sia pure con un ritmo decrescente. I giovani ticinesi si avviano cioè agli studi universitari in una misura percentualmente superiore a quella dei loro coetanei della maggior parte degli altri cantoni.

PREVISIONE NAZIONALE		
anno	studenti	contributo
1987	2282	11'410'000
1988	2330	13'980'000
1989	2271	13'626'000
1990	2237	15'662'500
1991	2224	15'568'000
1992	2151	17'212'000

PREVISIONE CANTONALE		
anno	studenti	contributo
1987	2282	11'750'000
1988	2350	14'340'000
1989	2390	14'460'000
1990	2410	17'010'000
1991	2430	17'080'000
1992	2430	19'440'000

In entrambe le previsioni l'evoluzione del numero degli studenti si riferisce soltanto ai ticinesi che s'immatricoleranno nelle università cantonali, poiché per quelli che frequenteranno i politecnici federali di Losanna e di Zurigo il Cantone non pagherà nessun contributo. Dalla tabella risulta che si tratta di somme importanti, anche nell'ipotesi che lo sviluppo sia quello previsto sul piano nazionale.

Va comunque tenuto presente che la ratifica dell'accordo è la condizione per garantire ai ticinesi il libero accesso agli studi nelle università cantonali e la libera scelta della professione. Le conseguenze d'una negata adesione all'accordo risultano chiare dalla lettura dei capoversi 2 e 3 del paragrafo 8 dell'accordo. I ticinesi sarebbero ammessi nelle università solo dopo l'immatricolazione degli studenti dei cantoni firmatari (sempre che siano rimasti posti liberi a sufficienza) e essi dovrebbero pagare una tassa d'iscrizione supplementare non inferiore all'importo pagato per ogni studente dai cantoni aderenti. L'onere cadrebbe sulle famiglie e sarebbe molto gravoso per quelle di condizione economica modesta. Il Cantone sarebbe allora costretto a intervenire con assegni di studio più cospicui per impedire discriminazioni socialmente ingiuste.

Dall'università alla vita professionale Problemi d'impiego per i giovani universitari

In linea generale la situazione dei giovani universitari che accedono alla vita professionale alla fine dei loro studi è, dal 1983, migliorata. Lo indica un sondaggio effettuato recentemente dall'Associazione svizzera per l'orientamento universitario (ASOU) su domanda della Conferenza universitaria svizzera e dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro. L'indagine si è svolta nell'estate 1985 presso tutti i neo-diplomati dell'anno 1984. Su 7.446 persone consultate, 4.275 hanno dato una risposta, ossia un tasso del 57,4 per cento. Anche se l'interpretazione di questo sondaggio richiede una certa prudenza, esso offre comunque alcuni risultati interessanti.

Il tasso dei *diplomati esercitanti un'attività lucrativa* è aumentato (dall'81,4% del sondaggio 83 all'84,0%) e la percentuale delle persone che si dichiarano *disoccupate* è leggermente diminuita (dal 5,1 al 4,4%; solo un terzo circa di questi diplomati percepisce un'indennità di disoccupazione ed entra così nella categoria dei disoccupati ai sensi della statistica ufficiale). Il miglioramento della situazione è dovuto in parte all'evoluzione favorevole della congiuntura, un corollario della quale è una più cospicua offerta di impieghi nell'*economia privata*; il tasso dei giovani diplomati impiegati nel settore privato è salito dal 38 al 43 per cento e ciò a scapito del settore pubblico. Ma l'aumento è dovuto anche al fatto che i giovani diplomati manifestano un'accresciuta volontà d'acquisire presto una certa esperienza professionale (anche solo attraverso un'attività a tempo parziale esercitata parallelamente al proseguimento degli studi): ciò significa che il tasso di coloro che, terminati gli esami, *rinunciano provvisoriamente all'esercizio di un'attività lucrativa* - normalmente perché auspicano consacrarsi unicamente al proseguimento degli studi - continua a diminuire (era del 10,1% nel 1981, dell'8,7% nel 1983 ed è solo del 7,2% nel 1985).

Orbene, la situazione occupazionale non è migliorata in tutti i rami di studio. Le differenze già constatate in passato si sono ancora accentuate. Soprattutto gli *studenti di lettere* (compresi gli psicologi), le cui prospettive erano già in passato le meno favorevoli, devono far fronte a sempre crescenti difficoltà.

Il tasso dei diplomati in lettere esercitanti un'attività lucrativa è certamente aumentato (è passato dal 79,7% all'82,4%) ed il tasso dei disoccupati non risulta affatto modificato (ammontava all'8,4% nel 1983 ed è dell'8,7 nel 1985). Sembra però che i diplomati in lettere siano costretti, contrariamente a quelli delle altre facoltà, ad accetta-

re più spesso posti che non rientrano nel campo tradizionale delle attività ambite generalmente dagli universitari: il 37 per cento dei diplomati in lettere hanno ottenuto il loro posto *senza che il datore di lavoro abbia richiesto diplomi universitari*. Nel 1983 corrispondeva a questa cifra un tasso del solo 23 per cento.

Due altri sintomi della situazione professionale dei giovani diplomati in lettere sono i seguenti: essi si lamentano, più frequentemente dei loro compagni delle altre facoltà, dell'*insicurezza del loro impiego* (rispettivamente il 35% ed il 15%), e quest'ultimo è spesso *a tempo parziale* (il 55% contro il 21% degli altri diplomati). A questi due tassi elevati corrisponde un buon numero di diplomati in lettere che vorrebbero lavorare di più e che risultano dunque essere *disoccupati parziali* (il 14% contro il 4%). Il tasso di lavoro a tempo parziale (e quello della disoccupazione parziale) non è però aumentato, contrariamente alla tendenza registrata in sondaggi precedenti.

La situazione dei diplomati in lettere dipende essenzialmente dall'evoluzione del settore dell'insegnamento, che accoglie ancora la maggior parte dei letterati e la cui offerta di impieghi, non foss'altro che per la diminuzione dell'effettivo degli allievi, è in diminuzione. Numerosi indizi permettono di prevedere che questa tendenza persisterà nei prossimi anni.

Il mercato del lavoro non è migliorato nemmeno nel settore della *medicina umana*. Qui gli effettivi dei diplomati sono, contrariamente a quelli della facoltà di lettere, in diminuzione. Ma i tempi d'attesa relativamente lunghi imposti ai medici-assistenti prima della loro entrata in funzione non sono cambiati. I problemi non sembrano però esacerbarsi come succedeva negli anni precedenti.

Il passaggio dagli studi alla vita professionale è invece particolarmente migliorato per i diplomati in materie che aprono la via ad un'attività legata all'economia privata: le *scienze economiche e tecniche* nonché *certi settori delle scienze naturali* (in chimica, per esempio, il tasso di disoccupazione è diminuito dal 4% allo 0,5%, nelle scienze tecniche dal 6,5% al 3,4% e nelle scienze economiche dal 3,4% all'1,8%).

I *giuristi* hanno pure trovato condizioni più favorevoli (il tasso di disoccupazione è diminuito dal 4% al 2,3%). Contrariamente ad un timore corrente (e a ciò che succede per le lettere), il numero dei giuristi che occupano un posto non necessitante un diploma universitario è aumentato solo in minima misura.